

## Cenni biografici

Enrico Pirajno di Mandralisca nacque a Cefalù il 3 dicembre 1809 dal barone Michelangelo e da donna Maria Carmela Cipolla. La sua famiglia aveva acquistato all'asta, nel 1660, il feudo Mandralisca ed aveva ottenuto l'investitura della baronia nel 1702, conquistando gradualmente un peso sempre maggiore all'interno della società feudale e ricoprendo nel tempo vari incarichi pubblici.

Rimasto figlio unico a seguito della scomparsa in tenera età del fratello Liborio e poi della sorella Enrica Giuseppa, Enrico venne educato dai Gesuiti a Palermo, nel Reale Convitto Carolino. Nel 1827, all'età di 17 anni, sposò Maria Francesca Parisi dei baroni di San Bartolomeo di Lipari, ed al suo fianco visse il resto della sua non lunga esistenza, interamente dedicata agli studi ed al culto di ogni cosa bella, e spesa tra le amatissime Cefalù e Lipari.



*Il barone Michelangelo Pirajno, padre di Enrico*  
Pinacoteca Mandralisca



*La baronessa M. Carmela Cipolla, madre di Enrico*  
Pinacoteca Mandralisca

## **Lo studioso**

Uomo autenticamente enciclopedico, fu uno degli ultimi rappresentanti di quella erudizione che è caratteristica della cultura europea tra il Sette e l'Ottocento. Nella sua figura di eclettico e di erudito si compendiano l'archeologo, il numismatico, lo storico, il naturalista, ruoli che furono impersonati con dedizione e continuità e rivolti sempre verso un impegno sociale profondo che vedeva la cultura come mezzo di elevazione e di progresso.

La passione naturalistica di Enrico Pirajno nasce in giovane età e si incentra in particolare sulla malacologia, settore che gli è assai congeniale: frutto delle sue ricerche, compiute soprattutto nel comprensorio madonita, in provincia di Messina e nelle Eolie è l'imponente **collezione di conchiglie** marine, terrestri e dulciacquicole ora conservata presso il Museo Mandralisca. A partire dal 1840 pubblica alcuni lavori di malacologia (tra i quali si distingue il *Catalogo dei molluschi terrestri e fluviali delle Madonie e luoghi adiacenti*, del 1840), che immettono il giovane studioso nel circuito scientifico nazionale e internazionale in un momento nel quale la cultura scientifica siciliana nel settore naturalistico era all'avanguardia.

Altra grande passione di Enrico è quella per l'archeologia, che lo spinge non solo al collezionismo, ma anche alla conduzione di autonomi scavi e ricerche a Lipari e Cefalù. Gli scavi condotti a Lipari nel 1864 in località "Contrada Diana" consentono il ritrovamento di vasi italoti e sicelioti di particolare interesse (tra cui il celeberrimo cratere del "**Venditore di tonno**") e avviano la conoscenza di un'importante necropoli ellenistica.

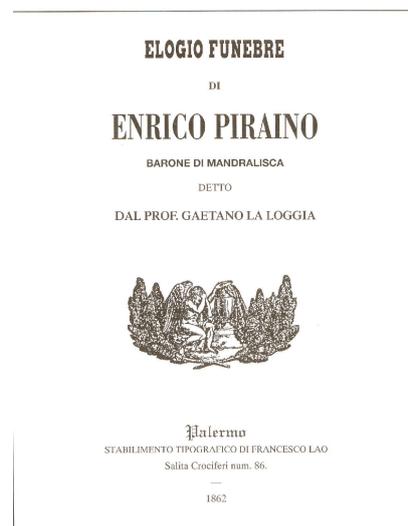
L'interesse del barone Mandralisca per la numismatica è testimoniato non solo dalla ricca [collezione di monete](#) magnogreche e siceliote, corinzie, romane e medievali, ritrovate nel corso dei suoi scavi ovvero frutto di acquisti o scambi con altri collezionisti, ma anche dai fondamentali testi di cui egli arricchì la propria [Biblioteca](#), e dalla fitta corrispondenza intrattenuta con studiosi e cultori della materia, non soltanto siciliani.

Più in generale, i carteggi del Mandralisca ci rinviano l'immagine di uno studioso e di un intellettuale pienamente inserito nella temperie culturale e scientifica del suo tempo, oggetto di universale stima e considerazione, associato alle più note Accademie italiane e straniere (tra queste, l'Accademia Panormitana Scientiarum ac Litterarum, la Reale Accademia Peloritana, l'Accademia di Agricoltura, Commercio ed Arti di Verona, l'Accademia di Hildesheim di Hannover, ecc.), ciò che gli consentì di conoscere e seguire il dibattito intorno ai grandi temi scientifici e culturali dell'epoca.

### *Il patriota e il mecenate*

Ma la personalità di Enrico Pirajno di Mandralisca non si esaurisce nelle sue benemerite di intellettuale e studioso. Come afferma, nel commovente [Elogio funebre](#) il suo grande amico, e suo medico personale, Gaetano La Loggia, oltre e "*più che scienziato egli fu cittadino vero, poiché sopra ogni cosa amava il suo paese e quindi gli uomini, la terra, i monumenti, le sue libertà*".

Nato quando ancora vigevano in Sicilia i diritti feudali, fu spinto dalla sua naturale bontà, dall'intelligenza, dall'apertura a molteplici interessi culturali verso un liberalismo moderato, e fu sempre assertore laico dei principi di giustizia e di rinnovamento sociale. E' del 1844 la sua memoria *Sulle prestazioni pretese dalla Mensa Vescovile* (di Cefalù), nella quale critica aspramente i privilegi feudali in cui ancora si attardava una parte del clero, non soltanto locale: residui della feudalità – egli scrive – "*i quali volle Iddio... vuole il progresso, si togliessero in vantaggio della libera industria, commercio, dell'agricoltura*". Da qui al concreto impegno politico e civile il passo era breve.



Così, in occasione dei moti del 1848, votò la decadenza del sovrano Borbonico, venne eletto Presidente del Comitato di Cefalù e rappresentò la città nel Parlamento siciliano presieduto da Ruggiero Settimo. Allorché Palermo dovette capitolare dinanzi all'esercito borbonico (maggio 1849), Enrico non volle ritrattare il suo voto, e preferì ritirarsi a vita privata, tornando ai suoi amatissimi studi; ma solo pochi anni dopo, quando nel 1857 si riaccessero a Cefalù i moti rivoluzionari intorno a Francesco Bentivegna e Salvatore Spinuzza, il barone Mandralisca, che in quel momento si trovava a Napoli, venne sospettato di partecipazione alla rivolta e fermato dalla polizia borbonica.

Convinto assertore dell'idea unitaria, accettò di rappresentare Cefalù nel Parlamento italiano, riunitosi per la prima volta nel febbraio 1861. Il contatto con gli ambienti lombardi e piemontesi gli fece toccare con mano la sperequazione esistente nelle condizioni di vita delle popolazioni del nord progredito rispetto a quelle del sud e, contemporaneamente, l'incapacità del nuovo Parlamento di adoperarsi a ricercare possibili soluzioni. La convinzione che con la raggiunta Unità si fosse esaurito lo slancio risorgimentale lo indurrà a non riproporre la propria candidatura.

Non si esauriva tuttavia l'impegno concreto e quotidiano di Enrico a favore della sua comunità: quell'impegno che lo aveva indotto a mantenere agli studi, a Palermo, molti popolani capaci e meritevoli; ad ampliare l'ospedale civico, dotandolo a proprie spese di strumentazioni e mezzi a vantaggio soprattutto degli ammalati poveri; a curare la progettazione del porto di Cefalù pagando di tasca propria gli ingegneri; ad impegnarsi nel restauro dei mosaici del Duomo ruggeriano; ad introdurre innovazioni e metodi moderni in agricoltura; ad adoperarsi per il libero commercio, la libera pesca (combattendo i privilegi dei padroni delle tonnare) e la libera industria; e, quale atto culminante di un'esistenza interamente dedicata al sapere, alla sua città e alla sua gente, a redigere, nel 1853, il **Testamento** con il quale destinava i suoi beni alla fondazione e al mantenimento di un **liceo** nella sua città natale, affinché istruzione e cultura non fossero più patrimonio esclusivo del singolo o appannaggio di pochi privilegiati, ma divenissero bene di tutti, risorsa della collettività rivolta a fini di progresso civile.

Enrico Pirajno di Mandralisca si spense prematuramente a Cefalù il 15 ottobre 1864, quando non aveva ancora compiuto i 55 anni. Le sue spoglie riposano in un sarcofago marmoreo nella Chiesa del Purgatorio della cittadina normanna.